



M. VITERBO



L'Avv. IGNAZIO LEONE



TRANI

DITTA TIPOGRAFICA EDITRICE

VECCHI E C.

1913

Estratto del fascicolo 9-10 (1913) vol. XXVIII
della « RASSEGNA PUGLIESE »



Cominciando a scrivere queste brevissime note su **Ignazio Leone**, spentosi a soli cinquantun anni il 10 maggio u. s. a Castellana, mi tornano alla memoria le parole che Onorato di Balzac scriveva non so più in qual volume della sua *Commedia umana*, forse in quelle *Illusioni perdute*, ove Luciano di Rubempré sta a rappresentare, ora e sempre, l'insostenibile dissidio tra noi stessi e il mondo, tra la fantasia e la vita vissuta: " Quanti nobili esseri lasciano la terra, senza avere incontrato uno storico intelligente che abbia scandagliato il loro cuore e ne abbia misurato la profondità e l'estensione „. Poichè pochi uomini, e forse nessun uomo, ho io conosciuto, sin ora, che avesse le corde dell'anima così squisitamente sensibili e il cuore così aperto all'entusiasmo per ogni cosa bella, come Ignazio Leone; ma nessun uomo, anche, così profondamente malinconico, così persuaso, anzi, della propria sventura.

Egli aveva un'intelligenza, che può definirsi eccessivamente mobile, che non conosceva tregua nel suo incessante faticoso lavoro, e logorava, in tal modo, lo snello gentilissimo corpo, che in ultimo, affranto, soccombette.

La sua parola scorreva calda e fascinatrice, o ch'egli discorresse di letteratura e d'arte, o di filosofia e di storia delle religioni, o di sociologia e di medicina: anzi, i più intricati problemi assumevano, spiegati da lui, una rara semplicità, e un aspetto, nelle sue linee generali, quasi nuovo.

Era un formidabile erudito, che aveva trascorse le intere giornate tra i libri e chetata l'insonnia con lo studio; ma, anche dopo la lettura e lo studio di severi trattati di scienza positiva, Ignazio Leone non era mai riuscito a svestire la sua anima dal fitto velo di misticismo, onde apparve, in tutte le sue manifestazioni, costantemente avvolta. « È dovere della stampa quotidiana — scriveva egli in un suo articolo intitolato *Religione e politica* — predicare al popolo sviato certe vecchie verità della vita, giunto com'è il mondo ad essere il gran tempio di Dio, per i suoi lunghi crudeli dolori e per l'aspettazione affannosa di un liberatore; e perchè, da tempo, Cristo, uscito fuori dalle varie Chiese che nel suo nome si sono divise e si fulminano di anatemi a vicenda, cammina per le vie delle nostre città e compie energicamente e in silenzio l'inavvertita opera dell'umano affratellamento ».

Era, dunque, un innamorato dell'idea divina, un'anima sinceramente evangelica e cristiana, un adoratore del gran Dio filosofico, dispensatore di giustizia e di pace alle umane genti affaticate. Cosa strana — è ancora Balzac a dirlo —: quasi tutti gli uomini d'azione propendono per la fatalità, allo stesso modo che la maggior parte dei pensatori propendono per la Provvidenza.



Di tanta nobile fatica intellettuale egli ha lasciato scarsissime prove: cinque o sei scritti appena. Un po' per le sue condizioni di salute, che non furono mai buone; un po' per l'indolenza e l'incertezza avanti all'azione pratica e positiva, che purtroppo son caratteristiche a noi meridionali, e specie a quelli della generazione venuta subito dopo il '60, il povero amico mio ebbe sempre una volontà e un carattere fiacchi e vacillanti. Di tutta la sua operosità intellettuale, dunque, ci avanzano: un discorso e una epigrafe per Vincenzo Leuzzi, patriota castellanese fra i più nobili e puri della provincia, spentosi nel 1894 (il Comune di Castellana dovrebbe finalmente pensare a far incidere quell'epigrafe, e a murar la lapide sulla facciata dell'antico palazzo Leuzzi); un'altra epigrafe per Garibaldi, murata pel centenario garibaldino, nel 1907; un discorso prettamente filosofico, pronun-

ziato — guardate un po' le combinazioni! — in una serata di tripudio elettorale, a Castellana, nel 1908, in sostegno della candidatura politica del compianto Nicola de Bellis; l'articolo *Religione e politica*, già citato, ed altre poche cose: un inno per i bimbi delle scuole, qualche altra epigrafe, qualche altro scritto disperso. Poche pagine, ripeto: ma anche in queste poche pagine — messe tutte insieme, di sicuro non arriverebbero al centinaio — l'ingegno e la coltura sfavillano. Tradusse, poi, e sino a buon punto, un romanzo di Balzac, *Seraphita*, e il famoso volume del marchese Saint-Yves D'Alveydre *La missione dei Giudei*: del D'Alveydre, anzi, egli fu tra i rari italiani che ne approfondirono il pensiero e le dottrine.

Poco partecipò alla vita pubblica locale, per un certo suo natural disdegno verso tutte le transazioni, gli opportunismi e le volgari ambizioni, onde essa, specie nei piccoli centri, è immancabilmente contrassegnata. Per qualche tempo — sindaco il cav. Vito Sgobba — fu assessore dell'istruzione pubblica, e per alcuni anni consigliere comunale. Anzi, l'ultima volta, eletto a tal carica, con pensiero spontaneo, dai suoi concittadini, finì, dopo pochi mesi, col dimettersi, per protesta contro i sistemi di discussione che ancora vigono nei nostri consessi, e che son tutt'altro che corretti. Lungamente fu, invece, membro della Congregazione di Carità, portando, nell'amministrazione del patrimonio dei poveri, un'ammirevole solerzia, e in ul-

timo, dal 1907, era vice-presidente del Comitato cittadino per le onoranze ad Andrea Angiulli.

La sua perdita, immatura e quasi improvvisa, sebbene da molti mesi egli fosse infermo, fu sinceramente rimpianta, e i suoi funerali costituirono una manifestazione unanime di cordoglio e di lutto, da parte della cittadinanza.

Ed io ho voluto ricordarne, in questa *Rassegna*, il nome e la memoria, come l'ultima testimonianza di affetto all'amico, col quale, pur trovandomi assai spesso di opposti principii, passai tante indimenticabili ore di elevamento spirituale.

Castellana.

